

GRUPPO: ETICA E LIBERTÀ

Scheda sintetica dell'incontro del 12 novembre 2009

Il primo incontro del gruppo è stato dedicato al **tema della libertà nella filosofia kantiana** con particolare riferimento al breve scritto del 1784, *Risposta alla domanda che cos'è l'Illuminismo* ed alla *Critica della ragion pratica* del 1788.

- Definizione di Illuminismo inteso come “*l'uscita dell'uomo dallo stato volontario di minorità intellettuale*” ed esortazione, *Sapere Aude*, con cui Kant sprona l'uomo a servirsi della ragione in modo autonomo, senza lasciarsi condizionare, se vuole pervenire all'Illuminismo
- Per arrivare ad uno stato di *illuminismo* è necessario che un popolo acquisisca la libertà dell'uso della ragione. Kant distingue fra un uso privato ed un uso pubblico della ragione.
- Usare la ragione per Kant è soprattutto esercitare la facoltà di critica; ma solo la critica intellettuale esercitata da un libero pensiero e rivolta all'umanità intera è consentita. La critica di un'istituzione di cui si fa parte (es. esercito, Chiesa, burocrazia statale) non è ammessa perché condurrebbe inevitabilmente al disordine sociale ed all'anarchia.
- Kant elogia la figura di Federico II come sovrano che favorisce il processo verso l'illuminismo. *Ragionate quanto volete, ma ubbidite!* In queste parole si esprime il senso della politica del sovrano tedesco.
- La libertà di cui parla Kant in questo scritto è la condizione affinché l'uomo acquisisca una dignità che lo elevi dallo stato di *minorità* a quello di *maggiorità*. È questa la libertà dell'intellettuale che rivendica, come libero pensatore, il diritto di criticare la realtà che lo circonda. Non è certamente una critica nel senso di non obbedire alle leggi vigenti, né la possibilità di “sabotare” dall'interno un'istituzione. Forse si può avvicinare a quel diritto/dovere di critica che oggi fanno o dovrebbero fare gli intellettuali ed i liberi opinionisti.
- La libertà di cui si parla in questo scritto non ha ancora quella valenza che troviamo nella *Critica della ragion pratica*.

Nella *Critica della ragion pratica* il tema della libertà assume un valore etico e riguarda l'interiorità più profonda dell'uomo. La libertà, infatti, è la condizione che eleva l'uomo dalla *naturalità* alla *personalità*. In quanto l'uomo scopre di potersi pensare libero, egli comprende di essere superiore a quella naturalità meccanica di cui, comunque, in quanto animalità, ne fa parte.

- L'uomo non ha immediatamente la coscienza della propria libertà, ma ha la coscienza della legge morale. La legge morale è la *ratio cognoscendi* della libertà; la libertà è la *ratio essendi* della legge morale.
- Solo riconoscendo la possibilità di imporsi un *dovere*, un imperativo, un divieto che vada contro quanto l'istinto naturale mi spingerebbe a fare, l'uomo scopre di essere libero.
- Libertà negativa e libertà positiva
- Superiorità dell'uomo sulla natura; ma esercizio della libertà esclusivamente nell'ambito dell'esperienza.
- Non tutte le massime possono diventare imperativi, ovvero leggi universali. Esempi che Kant fa nella *Fondazione della Metafisica dei costumi* (1785) con particolare riferimento a quello del suicidio.

Questi sono i temi che sono stati toccati nell'analisi dell'opera kantiana. La discussione che ne è seguita ha messo in evidenza le seguenti questioni:

1. La posizione dell'uomo rispetto alla natura.
2. Perché l'uomo per riconoscersi libero deve in qualche modo “tirarsi fuori” dalla natura, ovvero perché l'uomo ha bisogno di sentirsi superiore alla natura per sentirsi libero?
3. Libertà positiva e libertà negativa coincidono in Kant?
4. Rispetto al tema del suicidio/eutanasia. È corretto pensare che Kant comunque ammetterebbe il suicidio a livello soggettivo, oppure suicidarsi costituisce comunque una trasgressione della legge morale?